

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

in vaste zone della provincia di Rieti, quali la Valle del Salto, la Sabina ed altre del circondario, non è possibile comunicare o ricevere con i telefoni cellulari;

il ricorso a tale mezzo di comunicazione è sempre più indispensabile per lo svolgimento dell'attività dei cittadini e degli imprenditori —:

quali siano le cause che si frappongono per il sopprimerlo di quanto sopra enunciato, e quali i tempi per rimuoverle, al fine di consentire anche ai cittadini Sabini l'uso di tale mezzo nell'intero territorio della loro provincia.

(2-00168)

« Carotti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

recenti episodi che hanno coinvolto alcuni collaboratori di giustizia dimostrano come la legislazione sui « pentiti » risulti meritevole di un organico ed incisivo ripensamento affinché la utilizzazione di tale importante supporto investigativo, che da strumento di polizia si eleva a dignità giurisdizionalizzata, avvenga con criteri irrinunciabili di rigore e verifica —:

quali iniziative intendano intraprendere per adeguare l'attuale sistema premiale alle acute necessità di sovrapposizione tra sicurezza sociale e certezza del diritto.

(2-00169)

« Carotti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

in relazione alla nota vicenda relativa allo smaltimento dei rifiuti siti nei Lagoons dell'Acna di Cengio sono stati impiegati enormi quantità di tempo e di denaro;

le conclusioni delle commissioni tecnico-scientifiche e parlamentari hanno sempre concluso privilegiando l'utilizzazione del RE.SOL. come la più valida delle soluzioni;

nonostante ciò, il Ministro dell'ambiente Edo Ronchi ha privilegiato una soluzione alternativa che non trova d'accordo né il comune di Cengio, né la regione Liguria, né i sindacati;

tale decisione, individuata nel trattamento di essiccazione, prevede tempi lunghissimi e costi elevatissimi, così da ritenere ragionevolmente che, in realtà, ci si trova di fronte ad un ulteriore rinvio alle attese dei cittadini e dei lavoratori;

la questione non deve essere esclusivamente decisa dal Ministro dell'ambiente, in relazione alla cui materia è stato espresso recentemente un favorevole parere del VIA, ma appare soprattutto di competenza del Ministro dei lavori pubblici e del Ministro dell'industria —:

se i Ministri intervengano in merito alla decisione che deve essere presa esprimendo la propria opinione in relazione ad una annosa questione che, se ancora rinviata, può avere gravissime conseguenze economiche, lavorative ed ambientali.

(2-00170)

« Nan ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, del tesoro, degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

la tragica e sconvolgente vicenda, recentemente richiamata all'attenzione da

pubbliche dichiarazioni del Presidente della Camera, del martirio degli « infoibati » del periodo 1943-1945 vede forse per la prima volta scoperchiarsi una serie di complicità, omissioni e silenzi di Stato;

ancora ultimamente una petizione popolare sottoscritta da oltre 50.000 cittadini, indirizzata alla direzione generale dell'Inps e al Ministro del tesoro per il tramite della prefettura di Gorizia, risulterebbe di fatto insabbiata negli armadi degli uffici burocratici romani —:

se corrisponda al vero la notizia, che ha dell'incredibile, secondo cui numerosi riconosciuti autori dei crimini commessi a danno di nostri connazionali nelle « foibe » titine percepirebbero da decenni pensioni Inps, per di più pagate in valuta pregiata (dollari americani) e avrebbero incassato dallo Stato italiano decine e decine di milioni a titolo di arretrati;

quali provvedimenti si intenda, sia pur tardivamente, assumere in ordine all'esposto-petizione di cui in premessa, con cui veniva chiesto mettersi fine a questo scandalo che costituisce oltraggio alla memoria delle vittime e insulto a tutti i pensionati italiani;

se non si intenda promuovere un'inchiesta atta ad accertare quali coperture ed omissioni abbiano reso possibile, per oltre cinquanta anni dai tragici fatti, l'assoluta inattività della macchina giudiziaria italiana che solo nel settembre 1994, e cioè quando i colpevoli o erano morti o erano ultra ottantenni, si è messa in moto per indagare sul genocidio degli infoibati;

se corrisponda al vero la tesi dello storico Galli della Loggia, secondo cui vi fu un tacito accordo in merito fra i governi di Roma e Belgrado per « seppellire » una seconda volta le vittime innocenti dei massacri titini;

se non si intenda intervenire affinché i testi scolastici di storia in uso nelle scuole di ogni ordine e grado completino la lacuna che ha finora realizzato una censura totale sui tragici eventi relativi al terribile « olocausto » degli infoibati;

quali iniziative il Governo intenda assumere in ordine alla dichiarazione resa dal magistrato del pubblico ministero, dottor Giuseppe Pititto, che sta conducendo la prima inchiesta giudiziaria su questi crimini, il quale ha dichiarato di aver ricevuto minacce di morte e di essere stato « personalmente attaccato da organi governativi della Slovenia e della Croazia senza che una voce del Governo del suo paese si sia levata per dire che quel magistrato stava facendo il suo dovere »;

come il Governo intenda onorare finalmente in maniera adeguata la memoria ed il ricordo di queste migliaia di vittime innocenti, condannate all'oblio dai silenzi colpevoli di Roma, per esempio con l'emissione di una serie di francobolli commemorativi e la creazione di un istituto di studi sull'olocausto degli infoibati.

(2-00171)

« Borghezio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'inquietante vicenda Brusca non può essere liquidata con l'ormai stantio ricorso alla soluzione ufficiale data al caso. È necessario conoscere meglio le ragioni ed i contenuti della strana premonizione del dottor Di Gennaro che anticipa di alcuni giorni ciò che alla fine Brusca dirà, e cosa sapesse il dottor Di Gennaro per indursi ad esternare la premonizione; è necessario sapere perché sia stata accantonata tutta la problematica dei beni del Brusca, che ora non corrono pericolo, quanto meno immediato, stando alle notizie di stampa; è necessario conoscere chi ha avuto contatto con costui nei giorni che hanno visto consumarsi l'intera vicenda; quali siano stati i discorsi tra costoro ed il medesimo; cosa egli abbia saputo circa la partita istituzionale che sulle sue parole si giocava; ed è altresì necessario conoscere se e quanto il timore di essere restituito a detenzione ordinaria, di perdere eventuali benefici, di essere esposto a rappresaglie, possa avere influito sulle sue determinazioni;

ferma restando la palese inverosimiglianza del colloquio in aereo, ed il dubbio che l'eccesso di inverosimiglianza sia dovuto o alla impossibilità di trovare altre soluzioni alle iniziali dichiarazioni del Brusca, ovvero alla volontà di introdurre elementi di destabilizzazione (sul punto è impossibile operare una scelta in mancanza di elementi certi) attraverso un falso pentimento, si dovrà convenire che l'episodio ha un tasso di inverosimiglianza quanto meno pari (in via teorica) a quello che investe l'episodio del bacio sulla bocca dato ad altra personalità. La differenza è stata determinata dal diverso atteggiamento della giurisdizione; che — stando ai mezzi di informazione — nel caso recente cercava la smentita, ed in quello pregresso sperava nella conferma, per le diverse convinzioni che si era formata sui due episodi. Orbene, è proprio l'affidamento alla soggettiva scelta di chi imprime la svolta alle indagini a preoccupare; ed a far chiedere che intervengano meccanismi di controllo, affidati non solo ad una — inesistente ed eventuale — iniziativa disciplinare a carico di chi dovesse usare del proprio ufficio per fini incongrui, ma anche a sistemi che oggettivizzino i metodi di approccio e di conduzione delle indagini;

il caso ha, ancora una volta, evidenziato la funzione strumentale di certa stampa usata come veicolo condizionante giudizi esterni e mosse successive. Il sapiente dosaggio di informazioni riservate e pubbliche, la oculata scelta di canali preferiti e la totale assenza di controlli sulle fughe di notizie rendono ormai indilazionabile la regolamentazione dell'intera materia, con riferimento a tutte le possibili fonti di informazione;

preoccupa altresì che la scelta dei difensori dei pentiti cada sempre ed esclusivamente sugli stessi soggetti, presumibilmente indicati a costoro nel disprezzo dello spirito e della lettera della norma di cui all'articolo 25 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale e del principio di liberalità che sta a fondamento della professione forense. Peraltro la presenza di determinati difensori al

compimento di atti giurisdizionali rilevanti sul piano politico-istituzionale lascia intravedere una sorta di specializzazione, in relazione alla quale vengono operate le scelte dei difensori da assegnare ai singoli pentiti;

ciò premesso, si sottopone al Governo la avvertita ed indilazionabile necessità di uscire fuori da questo viluppo inestricabile di poteri occulti e non; poteri a loro volta esercitati con esorbitanza dai limiti propri di ciascuno di essi;

preordinazione di condizioni strutturali all'ottenimento di risultati diversi a seconda delle esigenze del committente il risultato; soluzioni rabberciate e non plausibili. La nostra democrazia ha bisogno di una legalità autentica; di un nuovo e più limpido rapporto tra poteri e cittadini; di interventi su settori misteriosi (perché sottratti al pubblico controllo) della legislazione e delle funzioni fondamentali dello Stato; ed ha bisogno di regole che non siano aperte a manomissioni o ad usi personali, ma che consentano certezze ed equità per ciascuno. Infine ha bisogno di controlli efficaci, consentiti ed accettati senza che il timore di essere additato a qualche falso pentito impedisca ogni serio intervento sulla intera materia. Timore questo non infondato se si considera che certe credibilità e certe carriere impongono difese ad oltranza che non escludono l'uso del pentitismo all'italiana contro chi vi attenti. L'interpellante è perfettamente convinto dell'importanza che i collaboranti giudiziari hanno avuto ed avranno per debellare forme di criminalità altrimenti intangibili; auspica anzi che una più puntuale legislazione dia ulteriori garanzie e più cospicue prebende ai pentiti; ma auspica, insieme, che la loro funzione non venga manomessa da un uso disinvolto ed illegale del pentitismo da parte di soggetti che traggono benefici di vario genere da tutto ciò. Perché, se ciò avvenisse si darebbe spazio a coloro che intendono svuotare di significato l'apporto dei collaboranti: il che costituirebbe danno irreparabile nella lotta alla criminalità;

l'interpellante auspica che il Governo proponga una nuova normativa che, attenendo agli aspetti evidenziati interrompa il circuito perverso dei dubbi, delle interpretazioni malevole, e, infine, dei timori per la stessa stabilità delle istituzioni che ormai pare essere una costante delle vicende giudiziarie sempre più debordanti dalla funzione propria di accertamento della verità —:

quali linee politiche intenda perseguire allo scopo di rendere visibili e controllabili dal corpo sociale i comportamenti istituzionali connessi con la gestione e l'uso dei pentiti e dei collaboranti di qualsiasi genere nei processi penali;

come intenda regolamentare i rapporti tra informazione e funzione giurisdizionale;

come intenda intervenire per eliminare e/o ridurre il rischio di affidare a parametri di carattere prevalentemente soggettivo la valutazione della attendibilità di tali soggetti processuali;

attraverso infine, quali forme, ivi compresa la possibilità di controllo di atti non coperti da segreto istruttorio (ad esempio quelli in possesso di alcuni mezzi di informazione), intenda informare compiutamente il Parlamento del reale svolgersi di avvenimenti che hanno turbato e turbano la coscienza popolare, gettando discredito sulle istituzioni.

(2-00172)

« Armando Veneto ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a partire dal 22 di agosto di quest'anno, tutta la stampa e le principali reti televisive hanno iniziato a riportare, testualmente e con grande risalto, parte del contenuto degli interrogatori resi ai Procuratori della Repubblica di Palermo, Firenze e Caltanissetta da Giovanni Brusca, aspirante « pentito », assunto, a quanto sembra, a seguito di sue affermazioni po-

liticamente « tranquillanti » e dopo un periodo di « dichiarante in osservazione », a pentito « ufficiale »;

la divulgazione del contenuto di tali atti, avvenuta secondo una sapiente distillazione che sembra rispondere ad un disegno di cui ben si possono intravedere i contorni e le finalità politiche, ha aperto nel Paese, con il contributo autorevole di qualche dirigente dello Stato, « ansioso » di giustificare possibili, future « imbarazzanti » affermazioni dell'ex latitante, una sorta di toto-Brusca, assai anomalo e preoccupante concorso pronostici sulla valenza delle dichiarazioni del « pentito », sui suoi veri obiettivi, sul nome di questo o quel personaggio politico od istituzionale chiamato in causa od in lista di attesa per esserlo, sui riflessi di tale « pentimento » sulla imminente scelta del magistrato che dovrà ricoprire la carica di Procuratore nazionale antimafia;

stando sempre alle notizie di stampa ed ai servizi televisivi, subito dopo l'acquisizione della ritrattazione del Brusca delle dichiarazioni rese all'atto dell'annunciato « pentimento », e secondo le quali « un'alta personalità dello Stato » (l'on. Luciano Violante, Presidente della Camera dei deputati) si sarebbe resa promotrice di un « complotto » in danno di un noto personaggio politico (il senatore a vita Giulio Andreotti), il Procuratore della Repubblica di Palermo e quello di Firenze, dottor Giancarlo Caselli e dottor Giovanni Vigna, si sarebbero, insieme, nella serata di mercoledì 28 agosto, recati dal Ministro dell'interno e di grazia e giustizia per informarli e rassicurarli circa tale avvenuta ritrattazione;

i dettagliati servizi della stampa e delle principali reti televisive hanno altresì reso noto che un funzionario di polizia sarebbe venuto a conoscenza dell'asserito complotto ordito contro l'alta personalità dello Stato molti giorni prima della rivelazione di Brusca agli inquirenti di siffatta trama e che lo stesso funzionario avrebbe svolto di sua iniziativa indagini varie senza nulla riferire all'autorità giudiziaria;

in tutta questa vicenda le copiose, sistematiche « fughe di notizie » nonché le numerose interviste che ne sono seguite, « a conferma » o addirittura « a chiarimento » delle dichiarazioni del Brusca, devono avere scosso lo stesso Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dottor Tinbra, il quale, meritoriamente, anche se con ritardo, ha innanzitutto invitato gli altri due suoi colleghi inquirenti ad un salutare ed operoso silenzio;

analogo, implicito invito hanno rivolto noti opinionisti e studiosi nonché magistrati già impegnati nella lotta alla criminalità organizzata allorché sono stati costretti a ricordare la composta, assoluta riservatezza mantenuta dal compianto Giovanni Falcone in indagini di pari, se non maggiore importanza e delicatezza;

non può disconoscersi che tale situazione genera ulteriori, gravi danni ad una Giustizia già in profonda crisi di credibilità e rischia di fare apparire la drammatica lotta alla criminalità organizzata anche come occasione di quotidiana, colorita ribalta giornalistica, radiofonica e televisiva, attenuando pericolosamente quella tensione morale e civile senza la quale ogni aspettativa di vittoria sulla criminalità mafiosa e camorristica rimane vana speranza —:

se, per la divulgazione degli interrogatori resi da Giovanni Brusca, fatto che appare di rilevanza penale, sia stato iscritto, ed a carico di chi, procedimento penale;

se sia stato individuato, e quali provvedimenti siano stati adottati nei suoi confronti e da parte di chi, il funzionario di polizia che, venuto con molto anticipo a

conoscenza dell'anzidetto complotto, avrebbe condotto personali indagini senza nulla riferire all'autorità giudiziaria;

se effettivamente i suddetti Procuratori della Repubblica, di loro iniziativa o perché richiesti, abbiano rivelato agli interrogati Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, nel corso di un « colloquio » svoltosi presso i rispettivi ministeri, il contenuto delle dichiarazioni rese da Brusca ed in particolare la ritrattazione fatta dallo stesso delle affermazioni relative al « complotto » cui più sopra si è fatto cenno;

se, a parte l'eventuale rilevanza penale e disciplinare di siffatta condotta dei magistrati, la richiesta, ove avvenuta, di tale « colloquio » debba essere interpretata come espressione di una volontà politica destinata ad inaugurare una preoccupante prassi volta ad istituzionalizzare di fatto, in contrasto con il principio costituzionale dell'autonomia ed indipendenza della magistratura, la sottoposizione dell'attività giudiziaria al potere ed al controllo politico;

se e quali iniziative abbiano assunto od intendano assumere, interessando se del caso anche il Consiglio superiore della magistratura, per evitare che la violazione del segreto investigativo diventi la regola e per scongiurare il pericolo che le vicende giudiziarie, specie quelle di particolare rilevanza e delicatezza, si trasformino sistematicamente in una passerella giornalistica, radiofonica e televisiva di tutti coloro sui quali incombe il dovere di uniformare il proprio comportamento a riserbo, correttezza ed equilibrio.

(2-00173)

« Giuliano ».